



Stefano Pasquini - Paola Berselli

Il teatro originario delle Ariette¹



Abstract

Teatro come esperienza umana che trova una via poetica nella natura. Teatro che si intreccia intimamente con la vocazione all'autobiografia e con il senso antico dello spirito; ispirato, dunque, al tempo della ritualità e volutamente estraneo alla società di massa. Questa è in sintesi la realtà del Teatro delle Ariette, che ha visto i propri fondatori abbandonare le piazze e i palcoscenici bolognesi per ritirarsi sulle colline bazzanesi. Qui hanno ritrovato se stessi e il mestiere di teatranti, grazie al legame con la terra e gli animali. Paola Berselli e Stefano Pasquini, nell'intervista che segue, raccontano come la pratica teatrale sia riuscita a diventare meditazione esistenziale e scelta di vita personale e come ogni loro spettacolo crei piccole comunità partecipi che condividono sentimenti originari e universali.

Theatre as human experience which finds its poetic way in the nature. Theatre which deeply binds itself with the vocation to autobiography and ancient sense of the spirit. Theatre that is inspired, therefore, by the rhythm of rituals and deliberately foreign to mass society. This is the essence of Teatro delle Ariette, which had its founders leaving squares and stages of Bologna to retire themselves in the hills. In the rural context they have been able to find themselves and their craft again, throughout the link with land and animals. Paola Berselli and Stefano Pasquini, in the following interview, expose how theatrical practice has managed to become existential meditation and personal choice of life. Each one of their performances creates small passionate communities, sharing universal and innate feelings.



D: Com'è nata la scelta di trasferirvi qui, in una zona così lontana dai luoghi "ufficiali" del teatro?

R. (S.P.): Noi arrivammo a creare le Ariette alla fine di un percorso teatrale, cioè dopo avere abbandonato il teatro. Negli anni Ottanta lavoravamo alla cooperativa Baule dei Suoni a Bologna; il teatro era la nostra professione... si guadagnava poco, era una professione "da giovani". Facevamo diverse attività, forse quella che più ci dava da vivere era il teatro di strada (nelle feste dei comuni, nelle feste di piazza, nelle feste dell'Unità) con una forma di spettacolo che noi chiamavamo il *Circo Ballotta*, tutto legato allo spettacolo popolare. Parallelamente facevamo anche teatro

¹ Testimonianza raccolta da Anna Bianchi.

di ricerca. Lavorammo all'ITC di San Lazzaro quando c'era ancora la Cooperativa // *Guasco* con Roberto Cimetta, che collaborava col Festival di Polverigi... era l'epoca dei nuovi comici bolognesi. Nell'ambito di questo teatro di ricerca a Bologna c'erano anche spazi come la Morara o Studios, c'era la nascita dei Teatri di Vita... facevamo un teatro legato alla musica, perché la mia è una formazione prevalentemente musicale. L'ultimo di questi nostri spettacoli di quel periodo si chiamava *Tom e Waits* ed era fatto da molte canzoni che avevamo tradotto di Tom Waits con le sue storie, lo replicavamo nei circuiti alternativi del nuovo teatro e del teatro di ricerca.

Nell'89 poi... è sempre difficile parlare delle crisi e del perché sono venute, però abbiamo deciso, forse per stanchezza o per inadeguatezza o per delusione, di lasciare il teatro. Io e Paola non eravamo ancora sposati ma vivevamo già assieme e tra le possibilità che si prospettavano per vivere c'era questo posto dei miei genitori, che era abbandonato e non interessava ai miei fratelli. In quegli anni c'era ancora poco interesse per la campagna, non come ora che ci vogliono tornare tutti... un po' per caso e un po' perché a me appassionava quest'idea, ci siamo trovati ad avere a disposizione, in un unico luogo, una casa dove abitare, un lavoro da immaginare, quello di coltivare la terra, e la prospettiva, con la nuova legge per gli agriturismi, di inventare un piccolo agriturismo, perché in questa zona di collina, con solo tre ettari e mezzo di terra, non saremmo mai riusciti a vivere. Così è cominciato il nostro percorso di contadini, andando via dal mondo forse anche troppo autoreferenziale del teatro e della gente che fa teatro. Dal 1989 fino al 2000 abbiamo vissuto di agricoltura e agriturismo.

A un certo punto, a metà anni Novanta, nel 1994 per precisione, il teatro rigermoglia proprio qua, forse grazie all'esperienza di lavoro e di vita in campagna, di lavoro con le materie prime, con la coltivazione della terra, con la trasformazione dei prodotti della terra in cibo. Facemmo un lavoro abbastanza autobiografico che si chiamava *Fienile* e raccontava questa nostra vita; l'abbiamo fatto perché ce l'hanno chiesto, poi però abbiamo sentito il desiderio di condividere e il teatro è tornato come desiderio di condivisione di un'esperienza di vita. Abbiamo ritrovato le cose da dire e il campo che si era inaridito in precedenza, è tornato vivo. Non eravamo più in città e ci siamo detti che ciò che dovevamo dire riguardava molto la vita che stavamo facendo. Abbiamo quindi pensato di cercare un magazzino o andare a vedere com'era la zona artigianale, poi ci siamo detti: "Siamo liberi, il nostro lavoro è un altro, abbiamo voglia di fare teatro, perché non farlo a casa a nostra?". Il primo lavoro che abbiamo fatto nei nostri campi, nella nostra terra si chiamava *Madre Coraggio* (non c'entrava con il dramma di Brecht). Dai campi poi siamo passati in casa... c'è una stanza di là, di sei metri per quattro, che è la sala da pranzo dell'agriturismo e lì

abbiamo iniziato a rappresentare i nostri spettacoli. Naturalmente ciò significava intrecciare teatro e vita, e così abbiamo iniziato a lavorare con persone del luogo: gli anziani di Castello di Serravalle, un ex deportato dei campi di concentramento, che raccontava la sua vita... lavorammo con degli ex partigiani, con loro abbiamo costruito un'*Antigone* ambientata nella Resistenza.

Poi, nel 1997 abbiamo creato il progetto *A teatro nelle case*, prima a casa nostra e poi in altre case del territorio. Abbiamo cominciato a chiamare altri attori, altre compagnie a fare teatro... era un lavoro autobiografico, strettamente legato al territorio e assorbiva tutti i temi che venivano dalla nostra vita qua, dai rapporti con le persone. Dal 2000 - da quando abbiamo costruito qui in mezzo ai campi il deposito attrezzi per dedicarlo alle attività teatrali e abbiamo debuttato con lo spettacolo *Teatro da mangiare?*- il rapporto con la natura, con la terra intesa come elemento naturale oltre che come agricoltura, è diventato uno dei centri dell'ispirazione del nostro teatro, come tutta la nostra vita.

Tutto è successo un po' per caso... Anche il percorso del *Teatro nelle case* è stato legato alle occasioni, nel senso che qua non ci sono teatri... Il legame con il territorio rimane sempre un po' contrastato, soprattutto con le istituzioni, perché noi facciamo il "teatro difficile", che non è vero, però così sembra o si crede... In ogni caso il fatto di vivere e fare un'attività economica qua, peraltro molto quotidiana come l'agricoltura e l'agriturismo, ci hanno inevitabilmente messo in rapporto con questa zona. Noi siamo sempre stati in relazione con il territorio, anche dialettica, su diversi problemi, come l'agricoltura biologica e questioni di mercato; forse saremo sempre considerati degli immigrati, però ormai sono vent'anni che abitiamo qui... Inoltre, questi comuni hanno visto un aumento dell'immigrazione in anni recenti, gente che arriva soprattutto dalla città, quindi noi siamo considerati "immigrati storici". Col teatro questa relazione con il territorio, oltre al lavoro con gli anziani, si è manifestata con l'accoglienza nelle case e nell'uso di luoghi non teatrali (come l'ospedale, luoghi abbandonati, il forno del panettiere) e anche con alcuni eventi connessi al territorio (documentati anche nei nostri dvd), come gli incontri col calzolaio di Castello di Serravalle e col fornaio di Bazzano nei loro negozi: io li intervistavo e loro raccontavano la loro vita, alla presenza del pubblico... Sono eventi che nascono spontaneamente dalla collaborazione/relazione con quelle persone che ti sembra abbiano più cose da raccontare.



Fig. 1: *Matrimonio d'inverno. Diario intimo*. Regia: Stefano Pasquini. Con Paola Berselli, Stefano Pasquini, Maurizio Ferraresi. Puertollano (Spagna). Feria de Teatro de Castilla La Mancha, 4-5-6 aprile 2011. Foto di Pilar G. Manzanares.

D: Raccontatemi della rassegna del Teatro nelle Case

S.P.: Il *Teatro nelle case* è un progetto che trasforma i luoghi privati in spazi pubblici. È nato nel 1997 e da subito ha funzionato con una struttura del tutto professionale molto simile a quella di un teatro: biglietti, permessi SIAE, agibilità, informazione pubblicitaria, noi (Teatro delle Ariette) nel ruolo di direttori artistici e organizzatori, le compagnie invitate come artisti e i cittadini come fornitori di uno spazio. Gli spettatori prenotano telefonicamente, raggiungono il luogo dell'appuntamento, che è di volta in volta diverso, e poi partecipano all'evento teatrale. La casa, il forno, il magazzino diventano così teatro pubblico nel senso più alto del termine, luogo dove si incontra una comunità di sconosciuti uniti dalla passione e dal desiderio di teatro. Il *Teatro nelle case* ha creato arte, cultura e socialità attorno all'evento teatrale; l'esperienza continua tuttora ed è arrivata nel 2012 al sedicesimo anno di attività. Ha avuto successo forse anche perché ha qualcosa di esotico, non so se la gente venga perché vuole andare a casa di qualcun altro o perché la situazione è esotica. Il *Teatro nelle case* si è sposato bene con forme popolari di espressione, ad esempio ci ha spinto a lavorare con molti artisti del teatro di narrazione che hanno una certa vena di popolare; così con Ascanio Celestini abbiamo collaborato varie volte, lui coniuga il teatro di ricerca con la

popolarità, non a caso ora si vede spesso in televisione. Queste situazioni ci hanno spinto ad incontrare molta gente.

L'intento pedagogico non ci interessa... ci interessa, invece, un altro aspetto, che stiamo progettando, cioè la costruzione di un laboratorio permanente attorno al nostro laboratorio... non rivolto a professionisti, ma alla gente del nostro territorio, per giocare al teatro, per raccontarci delle cose con il teatro. Un'attività che possa essere simile all'andare a giocare a tennis, o suonare nella banda del paese, o cantare nella corale... mi piacerebbe che ci fosse attorno a noi, a livello amatoriale, un gruppo di persone che amano il teatro e che attraverso di esso si raccontano delle storie, le loro storie, e anche celebrano assieme i momenti rituali della comunità, come il 25 aprile o il Ferragosto. È questa la cosa che ci interessa di più... a noi piace un teatro che abbiamo la presunzione di considerare non difficile, anche se viene visto così da quelle persone a cui non interessa. Il rapporto con il territorio ci stimola a fare un teatro che cerca di parlare con tante persone diverse, non vogliamo chiuderci in categorie: come sarebbe progettare uno spettacolo per soli studenti o per altri tipi di spettatori.

Dal 2000, grazie al successo che ha avuto *Teatro da mangiare?* abbiamo vissuto della creazione e vendita dei nostri spettacoli. Abbiamo fatto decine e decine di repliche dei nostri lavori qua nei nostri spazi, ma anche repliche fuori... C'è stato uno scarto economico che ha fatto sì che lasciassimo l'attività dell'agriturismo. Dal 2002 abbiamo cominciato a fare il nostro teatro anche in Europa e all'estero, perché piano piano si vengono a creare relazioni...

P.B.: Scopri che la modernità sta anche in questo genere, in queste idee che a prima vista, potrebbero sembrare più antiche, più legate alla campagna... Si riesce, attraverso la creazione di un canale che trasporta la tua esperienza diretta nel teatro, a incontrare persone in tutta Europa: forse è stata la scoperta più bella, perché parte appunto da una vita legata a un'altra epoca e poi, trattandola col teatro, diventa moderna, attuale e soprattutto diventa punto di incontro con situazioni che non sono, o potrebbero non sembrare, vicine a noi...

D: Studiando il Teatro nella Natura, ho scoperto che utilizza spesso quegli elementi che il Toschi individuava nel rito-spettacolo (canto, processione, musica, narrazione e danza)... Nel vostro lavoro c'è questa ritualità, questo ricorrere ad elementi derivanti dal rito?

S.P.: C'è un ricorrere alla forma rituale, non intesa nell'accezione esteriore, ma nell'accezione profonda: una cosa alla quale partecipano tutti, sacerdote e fedeli. Si possono creare forme simili. Ad esempio nel 2004 abbiamo fatto un progetto

particolare con il Festival di Santarcangelo che si chiamava *L'estate.fine*. Abbiamo chiesto e coltivato un campo e abbiamo costruito una scenografia vegetale del nostro spettacolo in questo campo... L'abbiamo costruita come una specie di cimitero, con tanti quadratini fatti dalle piante come se fossero piccole tombe vive (c'erano tutti i vialetti fatti coi fagiolini...). C'era anche una specie di cappella con l'abside con tutti i rampicanti e lì si celebrava il rito di *L'estate.fine* che poi ha avuto come sottotitolo *Pasqua laica in quattro movimenti: veglia, corteo, rito e festa popolare*. Si cominciava in una sorta di cucina dove noi cucinavamo e dove si leggeva un diario – come se fosse una preghiera – poi il cibo veniva messo in una cassa e, come in un funerale, si partiva in corteo... si attraversavano i boschi, ma anche i centri cittadini e poi si arrivava nella “chiesa” dove c'era il rito che consisteva nel cucinare il cibo durante lo svolgimento della performance e alla fine c'era la festa popolare, si mangiava e si ballava. Il luogo diventava lo spazio per una festa di tutti, con il liscio, con il cibo ecc. Questa è una delle forme di spettacolo che ci interessano di più, spesso nel nostro teatro c'è il cibo, che è elemento drammaturgico, ma anche elemento concreto, che viene consumato davvero. Ad esempio in *Teatro da mangiare* non c'è corteo, ma ci sono trenta spettatori seduti attorno ad un grande tavolo e io, Paola e Maurizio – i tre che recitiamo – di fatto celebriamo questo rito, perché raccontiamo la nostra storia servendo le portate: credo che sia, nella sua essenza, elemento importante. Spesso diciamo che non siamo vicini ad un teatro moderno, nel senso di creazione di un oggetto estetico da consumare, non siamo vicino all'estetica, ma tendiamo e vorremmo essere vicino al rito, creare una comunità, piccola o grande, partecipe.



Fig. 2: *L'estate.fine*. Regia di Stefano Pasquini. Con Paola Berselli, Stefano Pasquini, Maurizio Ferraresi, Claudio Ponzana, Gregorio Fiorentini, Rosa Massari. Santarcangelo di Romagna. Santarcangelo dei Teatri, luglio 2004. Foto di Stefano Vaja.

D: Quanta vita c'è nella vostra attività? Quanto sentite l'esigenza di un "risveglio" degli spettatori, delle persone in generale, in un'epoca che spesso riduce tutti ad automi, chiusi in uffici, con il corpo e i sensi anestetizzati?

S.P.: Noi abbiamo scelto di mettere la nostra vita come piatto dell'opera da mangiare, da condividere... si può dire che è un teatro autobiografico, ma anche dell'esperienza, cioè l'esperienza di vita – in questo caso, la nostra – diventa soggetto ed oggetto dell'opera da condividere. Poi c'è la materialità, anche dei corpi e dei gesti, che non sono estetici ma sono "veri", quindi c'è il tentativo di costruire anche una drammaturgia del gesto, della presenza fisica come presenza umana, non come presenza estetica: il gesto in noi non è trasfigurato, non diventa danza, però è il gesto del tagliare la sfoglia, del fare un tipo di pietanza, dell'impastare il pane...

P.B.: Sono gesti comuni che se messi in una condizione teatrale, anche condivisi col pubblico, diventano molto forti e commoventi. Fare le tagliatelle nella nostra regione è considerato quasi quotidiano, mentre fuori è considerato una cosa quasi esotica... Se lo riempi di senso tuo, di vita, questo gesto diventa molto bello, enormemente commovente, anche se è accompagnato dalla lettura di un testo che è originario della Spagna... sono cose che vanno al di là delle culture. Questa lettura è sempre apprezzata dappertutto perché è sentita come originaria, appartiene a una sorta di infanzia, di luogo della memoria dove tu rivivi la sensazione di una famiglia che si riunisce in cucina, qualcosa che appartiene a tutti... C'è una funzione catartica del teatro.

S.P.: C'è qualcosa che mette in moto un filo comune, che lega le persone più diverse. A volte noi lo otteniamo mettendo in scena situazioni molto intime, che però appartengono a tutti, anche se sembrano così particolari...

P.B.: A noi piace molto la definizione di teatro "originario", perché è meno intellettuale e più profondo. Andando a teatro ci sono spettacoli che piacciono o non piacciono, a seconda dei gusti... in questo caso, invece lo spettatore viene toccato ad un altro livello, che non è solo quello estetico o drammaturgico, fondamentale in tantissimi lavori: capita di intaccare un'altra parte, quella che più può esser messa in relazione con gli altri...

S.P.: Di solito non riusciamo a lavorare in una struttura di teatro, e quando succede, comunque gli spettatori stanno seduti con noi attorno al tavolo (nel caso del *Teatro da mangiare*). Se si è in una casa, è meglio... Non riusciamo perché l'idea è quella di costruire una situazione dentro la quale stare, vivere una parte di tempo, con una consapevolezza diversa, con un altro sguardo. In un progetto abbastanza grosso che si intitolava *È finito il tempo delle lacrime* abbiamo lavorato con i nostri animali, abbiamo costruito una specie di teatrino di legno in un accampamento; da

una parte c'era quello che chiamavamo *Lo zoo sentimentale* con gli animali vivi, ma anche con foto e pupazzi... attorno facciamo le tigelle, c'è il bar, c'è la musica, c'è una roulotte dove sta il poeta che parla con le persone... insomma si crea una situazione in cui lo spettatore entra, trascorre del tempo e noi tentiamo, scardinando le abitudini consuete, di attivare la sua attenzione, i suoi sensi, in modo che quel tempo venga osservato in altro modo: vendiamo i biglietti di una lotteria che ha come premi i nostri prodotti, facciamo la ruota della fortuna, fino al momento in cui questa festa raggiunge il suo culmine ed è allora che entriamo nel teatrino di legno e lì facciamo lo spettacolo *Bestie. Il circo filosofico da cortile* con la presenza dei nostri animali. Però i nostri animali non fanno dei numeri, particolari, ma semplicemente stanno lì con noi...noi facciamo il nostro lavoro e loro sono lì, in una situazione molto ravvicinata. Il tempo passa, ognuno torna a casa sua.. però, avendo condiviso questo tempo in una situazione non usuale, tentiamo di aprire la percezione per far vedere qualcos'altro...



Fig. 3: *Lo zoo sentimentale*. Regia di Stefano Pasquini. Con Paola Berselli, Stefano Pasquini, Maurizio Ferraresi, Claudio Ponzana, Gregorio Fiorentini. Volterra. Volterrateatro, luglio 2007. Foto di Stefano Vaja.

P.B.: Anni fa avevamo dato a questo tipo di teatro la definizione un po' melensa di *Teatro invisibile del cuore* perché attorno a questo tavolo, dai ventenni agli ottantenni, c'è una sorta di comunione molto forte, si arriva ad attivare cose che sono universali, sentimenti originari (l'infanzia, la madre, l'amore) che noi raccontiamo non con il teatro tradizionale, come Shakespeare, ma con pezzi creati da noi...

S.P.: Adesso dovremmo partire con un progetto che lega i diari quotidiani con i tortellini, cioè faremo i tortellini durante lo spettacolo... sono fortunato, a me piace molto cucinare, mi piace soprattutto l'aspetto di trasformazione della materia, come si cuociono le cose: secondo me c'è qualcosa di simile alle operazioni artistiche, che in fondo sono operazioni di trasformazione.

Gli autori

Stefano Pasquini e Paola Berselli sono i fondatori del Teatro delle Ariette, che si costituisce nel 1996, come associazione culturale, con sede nell'azienda agricola Le Ariette a Castello di Serravalle (BO). Nel 1997 creano e realizzano a Castello di Serravalle il progetto *A teatro nelle case*, un'originale modalità di circuitazione e fruizione degli spettacoli, che negli anni successivi si allarga ai comuni di Bazzano e Monteveglio. Nel 2000 il Teatro delle Ariette costruisce e inaugura, in mezzo ai campi dell'azienda agricola, il Deposito Attrezzi, un edificio rurale per il teatro. Dal 2001 diventa compagnia teatrale professionista. Dal 2003 le attività dell'associazione sono riconosciute e sostenute dalla Regione Emilia-Romagna e dalla provincia di Bologna. Dal 2010 conduce le attività del *Laboratorio permanente di pratica teatrale*.

e-mail: info@teatrodelleariette.it